

Nazareth: evento e rivelazione

Nel vangelo dell'infanzia Nazareth è legata a Betlemme. Nazareth è prima di tutto un evento, un evento sul quale il N.T. non ha tanto insistito e che manca nell'A.T. E tuttavia, per la fede, per la riflessione cristiana, Nazareth è un incontro da non evitare altrimenti non si capiscono certe dichiarazioni di Gesù che si può dire, sono sostenute dal riferimento a Nazareth, alla sua esperienza, al suo atteggiamento vissuto durante 30 anni. Si tratta dunque di un evento-rivelazione, nel senso più profondo, così come se ne trovano già nell'A.T. eventi accompagnati da parole o da gesti interpretativi, ispirati dallo Spirito Santo e commentati, interpretati subito o più tardi dai profeti. Nazareth è per soprattuto un evento. Non ci sono molte annotazioni che interpretano, soltanto qualche riga nel N.T.

Si è quindi più ancora che per Betlemme, alla meditazione. E a una meditazione che obbliga il cristiano che vuol farne la sorgente della sua vita spirituale ad aprire quasi tutta la Bibbia e a cercare quando nell'A.T. e nel N.T. si trova un riflesso, una connessione con questi 30 anni di vita nascosta, di vita semplice di Gesù. Se non si è capaci di contemplare, non si troverà mai Nazareth, perché obbliga a contemplare molto a lungo (il che non vuol dire indovinare quello che non c'è), cercando di comprendere quel che c'è di nascosto. Nazareth è perciò anzitutto un segno, una parola detta vivendo, una parola che Dio ci dà che Gesù ci ha detto con la sua vita. Può darsi che Gesù stesso interpretasse la sua esperienza di Nazareth quando diceva delle parole come queste: "Chi si inginoclierà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato" (Mt. 23:12). Sono parole che si trovano in diversi passaggi del N.T. Questo significa che Gesù aveva l'abitudine di riassumere così il posto dell'uomo di fronte a Dio: abbassamento e esaltazione?

Sarebbe un po' la chiave della sua esperienza umana, nell'orizzonte del progetto di Dio, dell'esaltazione di Pasqua. Ma si è costretti così ad arrivare a Nazareth per comprendere la sfida di quell'abbassamento, di quella semplicità di cui parla.

Nazareth non appartiene alle grandi pagine del N.T. C'è qualche parola soltanto e in modo indiretto. Ma andrebbe riletto l'insieme delle dichiarazioni di Gesù per ritrovare gli echi di Nazareth. Quel che stupisce è che non ci sia niente nell'A.T. Si potrebbe camminare sulle strade di Galilea e ogni 2 o 3 km, trovare una pagina dell'A.T. che interpreta una località o l'altra della Palestina e soprattutto della Galilea. Ma non c'è niente su Nazareth.

Anche questo provoca una riflessione quanto alla scelta di Nazareth e al fatto, per Gesù, di essere "Nazareno", come dicono Matteo e Marco.

Nazareth è un villaggio che non appartiene né alla storia degli uomini (le grandi strade, come la "via Maris" che va da Samaria fino a Megliddo' e poi in Egitto, una strada da Nazareth) e neppure alla storia della salvezza o alla storia di Dio nell'A.T. Eppure "sarà chiamato Nazareno" secondo le scritture, come dice Matteo (1,23).

Ecco l'orizzonte nel quale occorre situarsi per comprendere e contemplare Nazareth, mistero e messaggio tutt'altro che facile.

Rifletteremo su tre temi, che corrispondono a tre riferimenti evangelici.

① Gesù a Nazareth (Lc. 2, 39-52 e Mt 2, 23)

San Matteo che Luca ci offrono qualche linea di orientamento per raggiungere Nazareth. Il testo di Luca ci parla dell'arrivo di Gesù a Nazareth, poi della sua visita al Tempio di Gerusalemme, la "casa del Padre suo" e infine del suo ritorno a Nazareth (Bisognerebbe leggere il testo) ma mi limito a indicarne la chiave di lettura e di ascolto.

In questo primo testo, ci si accorge che la parola più misteriosa, la dichiarazione di Gesù che si cerca di

(2)

interpretare, è la prima parola di Gesù a 12 anni gran-
de risponde ai suoi genitori, dando loro la ragione per
la quale è rimasto al tempio.

Si traduce in vari modi: "Devo restare o occuparmi delle
cose del Padre mio", "Devo stare nelle cose del Padre
mio" e altri ancora.

Credo che più dentro si va, si comprende qualcosa che ci avvicina
al mistero di Nazareth, soprattutto per questo riferi-
mento alle "cose del Padre mio" riferimento che
ritorna diverse volte nella vita di Gesù soprattutto
in Luca. Più tardi, l'evangelista lo tradurrà in:
"È necessario per me di compiere la volontà di mio
Padre" "di obbedire al Padre" c'è sempre, in Luca,
questa urgenza di fedeltà, di obbedienza al progetto
del Padre.

È in questa linea, Gesù, che va compreso Nazareth se-
condo Luca. A Nazareth dice Luca, arriva da figlio obbe-
diente al Padre. Le prime parole di Gesù, in Luca sono
"Devo occuparmi delle cose (del progetto) del Padre
mio" e le sue ultime parole sulla croce, sono:
"Padre, affido la mia anima tra le tue mani".
C'è sempre, in Luca, questo riferimento che è l'obbedien-
za al progetto del Padre. Infatti, dopo la formula tipica di
Luca: "Io devo, è necessario per me restare nel progetto
del Padre mio", Luca aggiunge che Giuseppe e Maria
"non compresero le sue parole" e tuttavia "partì con
loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso" (Lc 2, 21)

Si può dire che, in Luca, Nazareth significa obbedienza.
Il mistero di Nazareth è un mistero di obbedienza.
Ma non deve essere ridotto a qualche gesto di obbedien-
za perché se si cerca il senso di quei 30 anni di obbe-
dienza, il livello più misterioso da ricercare da
ascoltare è proprio quello del Sì di Gesù al Padre suo
e ai suoi genitori a Nazareth. Ed è questa la chiave
di lettura di tutto il vangelo di Luca e si comprende
perché esso cominci da Nazareth.

Per Matteo "nazareno" è una parola misteriosa (2, 23)
per Gesù non torna a Nazareth a partire dal tempio
di Gerusalemme e come Luca, ma a partire dall'e-
gitto in Egitto, Gesù aveva dovuto lasciare Betlemme.

me a course di Erode e parte in Egitto. Poi, sventato il pericolo, raggiunge Nazareth, il paese di Maria e Giuseppe. Ma la forza non sta nell'annuncio di Nazareth, quando si legge Matteo, la forza del suo messaggio sta nel titolo che viene dato a Gesù: "sarà chiamato Nazareno", titolo che verrà dato anche ai suoi discepoli. Ora "sarà chiamato" nella Bibbia significa che è Dio che chiama (è un "passivo divino"), è Dio che dà un nome, e quando Dio dà un nome fissa anche l'identità e insieme la missione. Quindi, dire "sarà chiamato Nazareno" vuol dire che realizzerà la sua identità di Nazareno, sarà per sempre un Nazareno. E questo, aggiunge Matteo, "prete" si adempisse ciò che era stato detto dai profeti". Ma in quali scritture si parla di Nazareno? Come può dire Matteo "prete" si adempisse ciò che era stato detto dai profeti"?

L'espressione "Nazareno" va compresa a partire dall'insieme dell'A.T. e del N.T., ma sempre con la precauzione di non rinchiodare di non ridurre in una definizione la vita di Nazareth.

Nella Bibbia si trovano due efi che ci portano verso il senso di Nazareth. Uno è Is. 42, 6 e 49, 6. Si tratta del "servo di YHWH" e lì l'espressione ebraica utilizzata corrisponde a Nazareth. Significa "nasco da Dio" "tenuto a parte da Dio" "riservato da Dio e per Dio". È lo stesso senso di "nazireo" con come era il Battista, Sansone e altri, che significa anche "consacrato per Dio".

Se è così, bisogna dire che Nazareth, Nazareno, in Matteo ci parlano di disponibilità totale a Dio, di tempo per Dio, di esigenza di servizio al progetto di Dio.

Ma è detto in una maniera misteriosa, non evidente. È una disponibilità, una appartenenza a Dio che non è evidente, che non è riconosciuta, ma di cui si intravedono gli effetti a distanza di tempo. Questo vorrà anche dire che "essere nazareno" resterà più un interrogativo che una risposta, prete non corrisponde alla teologia, alla interpretazione corrente.

E' un interrogativo, una provocazione -- come e' un po' lo stile di Dio nella storia. Agisce non per rispondere alle questioni, ma per provocare delle questioni. E' una provocazione senza provocatrice -- Ed e' questo Nazareth, un segno che non e' chiaro ma aperto alla ricerca -- Ci si arriva per cercare -- Ci si viene con estrema direzione -- tanto che come appare dall'insieme del vangelo di Matteo, questo "segregato", questo "nazareno" piu' interrogativo che risposta, provochera' gli atteggiamenti piu' vari, che anche Giovanni mette ra' in luce. "Nazareno" per alcuni vorra' dire il "provinciale" colui che pretende di arrivare a Gerusalemme da un paese senza storia (Mt 21,8-13). Oppure il rivoluzionario, tanto che finira' tra' due altri rivoluzionari, due zeloti. Oppure l'auto-didatta -- Nazareth e' l'opposto dei fatti che si imporgono con violenza: lo trovi se lo cerchi quando cominci a restare aperto, senza paura --

Analizzando e rianalizzando il testo, per arrivare a Nazareth si e' giunti nei due percorsi da scoprire: l'"obbedienza" e il "riservato a Dio". "Obbediente" secondo Luca, e' colui che "fa la volonta' del Padre" e adempie il progetto del Padre. E' questa obbedienza che fa raggiungere un grande tema della A.T. e del N.T., Gesù, a Nazareth, non sarebbe l'inverso della prima coppia umana che a vero progettato di essere come Dio, la coppia che e' vera disubbidito a Dio?

Abbiamo l'obbediente, Gesù, di fronte alla non-obbedienza del principio. E' un riferimento che si trova esplicitamente in s. Paolo, in Rom 5,12-21: obbedienza e disubbedienza, i due Adamo.

Se si vuole entrare di più in questo tema di Nazareth come obbedienza, in Luca, bisognerebbe raggiungere altri testi, per es. 1 Sam. 15,22-23 dove Samuele rimprovera a Saul il sacrificio senza l'obbedienza: "l'obbedienza vale più del sacrificio" (v.22), un sacrificio nella disubbedienza e' privo di significato di forza. Oppure il testo del Servo di YHWH che e' evidentemente richiamato

da tutte queste pagine.

Nazareth vuol dire obbedienza nel senso pieno, nel senso profondo del termine "sacrificio". Il primo sacrificio è l'obbedienza. E per insistere ancora un po' è "Nazareno" colui che obbedisce, che è al servizio di Dio, che è "riservato per Dio" e per il suo progetto". E si raggiungono, anche più, i testi del Seno di 44WH.

② Gesù rifiutato a Nazareth.

L'altra pagina che ci aiuta a capire Nazareth e a comprenderne il messaggio, è quella in cui Gesù è rifiutato dai Nazareni. Quel che stupisce è che i quattro vangeli e dunque anche Giovanni, ci parlano di questo rifiuto di Gesù da parte di Nazareth. Per essere precisi si possono dire che non soltanto è stato rifiutato, ma con come il contesto ce lo fa capire, è stato "scomunicato" dalla comunità di Nazareth cacciato ufficialmente dalla sinagoga come era l'abitudine, lo stile di quel tempo. Gesù, scomunicato dalla comunità di Nazareth! È una pagina che evidentemente si manifesta.

Per evangelisti ce lo ricordano in tre righe di interpretazione, ognuna un po' di differente: perché Gesù è scomunicato? Perché Nazareth si chiude davanti a Gesù? Perché non riconoscono Gesù?

Prima di tutto perché è troppo "uno dei nostri", uno del nostro popolo, fra noi, che non può essere straordinario, che non si accetta che sia straordinario. È quello che ci lascia intendere l'osservazione di Matteo 13,53-58, e quella di Marco 6,1-6: "è uno di noi".

Una come l'episodio di Nazareth all'inizio del suo vangelo. Gesù comincia con lo "stare" a Nazareth prima di essersi rifiutato. E perché Nazareth rifiuta Gesù? Perché Gesù parla di universalismo e di misericordia (Lc 4,16-30). Ha compromesso la sua appartenenza a Nazareth a causa del suo progetto di universalismo e di misericordia.

Giovanni, da parte sua, 7,1-10, annota che chi rifiuta Gesù è la gente della sua famiglia, i suoi fratelli. Il motivo del rifiuto, in Giovanni, è

così che Gesù è "uomo", semplicemente "un uomo come gli altri". È di origini modeste, non può pretendere di entrare nella storia. Non si può credere a uno che esce da Nazareth! È pressoché quello che era capitato a Davide, giovane, di fronte ai suoi fratelli. Su tutto il vangelo di Giovanni, si trova questo tema: "Da Nazareth può venire qualcosa di buono?". Si ritrova la stessa obiezione in Natanaele (Gv. 1, 46), poi quando Gesù parla del pane di vita (Gv 6, 41-42): "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Ai lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?"

Infine, a Gerusalemme, c'è il grande interrogativo sulla sua identità: "Il Cristo viene forse dalla Galilea?" Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea" (Gv. 7, 40-52).

Si può dire, per riassumere questo tema, che Nazareth rifiuta Gesù perché è "uomo". È talmente uomo normale di Nazareth, un uomo come gli altri, che fa parte del protidiano, da compromettere la sua credibilità, il suo messaggio. È talmente uomo che è per questo che è rifiutato dai Nazareni. Non accettavamo che lui, il figlio di Maria e Giuseppe, come si credeva, ci portasse un Dio così presente nel protidiano. Si cercava una presenza di Dio nello straordinario, non nell'ordinario, nel quotidiano. Avevamo una teologia dello straordinario, non dell'umano, del normale. Ed è per questo che Nazareth rifiuta Gesù.

③ Gesù rifiuta Nazareth.

C'è un secondo aspetto del rapporto tra Gesù e Nazareth, anche se sconcertante. Ed è che Gesù stesso rifiuta Nazareth.

Arriva un momento in cui Gesù non si riconosce più come Nazareno. E se le altre pagine devono essere comprese e penetrate, questa pagina non è per niente più facile da accettare.

Quel che dice che c'è un momento in cui bisogna uscire da Nazareth. Ma da quale Nazareth uscire?

I testi sono evidenti quando si riflette nell'insieme dei vangeli e della storia di Gesù. Nazareth abbiamo visto, era fuori della storia ufficiale sia degli uomini sia della salvezza di Dio. Ma non è questo che allontana da Gesù, anzi, si potrebbe dire il contrario. Se la raggiunta Nazareth è esattamente perché vi si viveva la storia più semplice, più umana.

Ma ci si accorge alla fine, nell'ultimo periodo della vita di Gesù, che c'è un Nazareth in rapporto al quale, a un dato momento bisogna prendere un po' le distanze. È quando Nazareth si manifesta chiusa a Dio e alle sue sorprese, chiusa agli uomini e all'universo.

A quel momento Nazareth va lasciata. Uno dei testi da vedere, è quello nel quale Gesù rifiuta i suoi parenti, sua madre, i suoi fratelli, quando lo raggiungono a Cafarnaù (Mc. 3, 31-35 e paralleli).

Gesù ha scelto una nuova famiglia, una famiglia aperta alla Parola di Dio che avvolge la Parola e l'attualizza, che si lascia guidare da Dio. E questa famiglia è più grande, non è più quella di Nazareth.

C'è un altro testo, più forte ancora. È una dichiarazione di Gesù che torna diverse volte dove di chiara ai suoi discepoli che si potrebbe trovare tentazioni, rischi, se si resta legati troppo strettamente alle sicurezze che provengono dalla famiglia.

"Sono venuto a separare il padre dalla madre e i genitori dai figli" è la traduzione esatta della parola di Gesù, e non se ne può dubitare leggendo Mt. 10, 34-37.

Nel testo di Luca (14, 26-29 e 18, 29) che è più completo o almeno che è diviso in tre dimensioni, si vede che si deve preferire Gesù al padre e alla madre, cioè alla famiglia di origine, preferire Gesù ai fratelli e alle sorelle, cioè al clan d'appoggio, al "villaggio", nel senso dell'ambiente nel quale si è sicuri, e infine preferire Gesù a moglie e figli, cioè alla famiglia da formare.

Ci sono, poi, diverse indicazioni sulla maniera

di vivere la libertà, ma anche sul primato del riferimento a Gesù di fronte ad altre sicurezze, siano esse affettive o sociali o religiose. E' una pagina carica di significato e siccome torna diverse volte nel vangelo, ci obbliga a comprendere quale sia l'atteggiamento da vivere di fronte a Nazareth.

Per avvicinare ancora di più al messaggio, al segno di Nazareth, si possono approfondire tre temi: semplicità, vita quotidiana, tempo per Dio.

- semplicità

Nazareth è soprattutto un messaggio e un segno di semplicità.

Arrivando a Nazareth ci si trova sulla strada opposta a quella dei grandi avvenimenti del tempo, sia di quelli umani, sia di quelli di salvezza. Si sente quasi di dover uscire dalla storia della salvezza, per arrivare a Nazareth. Come comprendere questo appello di Nazareth? Come raggiungerlo con un atteggiamento giusto di fede e anche di approccio alla vita?

Prima di tutto bisogna sapere che questa strada verso la semplicità era stata indicata già nell'A.T. Per esempio quando si diceva che Dio il vero Dio, lo si incontra "quando è già passato". Non dobbiamo mai dimenticarci! Non si vede Dio altro che "di spalle". "Non era nella tempesta né nel terremoto..." (1 Re 19, 9 ss). Ce ne accorgiamo quando è già passato: "Ecco, il Signore è passato..." nel piccolo segno sulla storia che si scopre dopo...

In questo senso Nazareth raggiunge le grandi pagine dell'A.T. e dell'esperienza della fede. Già sul Sinai Dio parlava di un incontro con lui che avviene nella semplicità (Es. 33, 18-34, 8).

Si potrebbe aggiungere un'altra indicazione biblica, per mettere Nazareth nell'esperienza possibile di Dio. Si sentono allora le dichiarazioni di S. Paolo, e più di Gesù stesso, quando si dice che Dio ha scelto le cose semplici, piccolissime, per rivelarsi, e non le grandi pagine della storia (1 Cor. 1, 18-25) e anche la vocazione

estremo che si legge in 2 Cor. 12, 7-9, quando Paolo grida a Dio: "Basta, non ce la faccio più..." e la risposta è: "E' basta la mia grazia, la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza".

Il tema della semplicità è il cuore della vera esperienza di Dio. La strada della semplicità è esattamente l'inverso della grande storia e delle apparenze che sono evidenti a prima vista. E' appunto in questa linea che noi ci mettiamo in ginocchio davanti all'Eucaristia: i segni della presenza di Dio, sono segni di una semplicità estrema.

Non va dimenticata la relazione Nazareth - Eucaristia! E' così che Gesù ha compromesso la credibilità facile, popolare, del suo messaggio ("popolare" nel senso di "superficiale" e non "del popolo"). A Nazareth non si poteva supporre che si avesse a che fare con il mistero, ed è per questo che Nazareth resta una provocazione misteriosa. Così, soltanto se ci si accorge di Nazareth, se si scopre Nazareth, allora si vive lo stupore della sorpresa e della gioia.

Ma non si è costretti ad arrivare a Nazareth.

Vediamo l'interrogativo che nasce: come essere città di Dio di Nazareth oggi, come chiesa? Come continuare a tentare di imitare la semplicità di Nazareth? Almeno come indicazione, mi sembra che bisogna essere segni discreti, cioè segni che si pongono senza aspettare risultati, segni gratuiti, non programmati (se ci si può esprimere così) in rapporto ai risultati. Si dà, si offre... e non darsi che qualcosa se ne accorga... Non si è violenti, se si è semplici...

Evidentemente, nella maniera concreta di porre questi segni semplici e discreti, ci saranno delle variazioni secondo i tempi e le situazioni. Le presenze discrete possono essere varie. Ma anche se le presenze sono differenti la via di Nazareth, il criterio di Nazareth, ci obbliga ad allontanarci dalla tentazione di gesti immediatamente efficaci, che producano frutti immediati, organizzati per produrre frutti. La via di Nazareth, la semplicità di Nazareth, ci chiede di ritirarci da un atteggiamento di protagonismo nella storia.

(6)

semplicità non soltanto opposta a protagonismo, ma che correge continuamente, si converte continuamente della tentazione di protagonismo, di essere i responsabili dei grandi compiti della storia.

«Il pustidiano»

È l'altro messaggio di Nazareth, oppure l'altro modo di comprendere, di meditare, di arrivare alla sorgente di Nazareth.

La vita quotidiana è molto vicina alla semplicità, ma occorre sottolineare questo altro aspetto della vita di Nazareth: perché lo si ascolti lo si rumori. Quello che ci interessa più è che Gesù a Nazareth ci ha detto, ci ha annunciato, vivendo la vita quotidiana, che la vita normale dell'uomo è stimata da Dio, tanto stimata che l'ha scelta, l'ha vissuta.

C'è lì qualcosa che non è soltanto la tentazione di ogni uomo, ma anche quella della cristianità: la tentazione dei grandi segni — compreso a volte il «segno» della carità, o della santità eroica, quella di cui si possono mettere in evidenza i risultati. È la tentazione di interpretare, di esaurire il senso di un segno, definendolo — Quando lo si è definito, non c'è più sorpresa, non c'è più messaggio da scoprire — Si distrugge il segno, quando si pretende di presentarlo, quando se ne parla troppo — È una legge semplicissima —

Eppure, di fronte a questa tentazione che non permette al pustidiano di restare misterioso, cioè fonte di riflessione, di ricerca, di scoperta, e anche di messaggio, mi sembra che bisogna insistere in un'assicurazione, per rassicurare gli uomini di oggi: la vita quotidiana, non la vita straordinaria, ma la vita quotidiana di lavoro, con i contatti normali, è evangelica, anzi è addirittura lo scopo del messaggio evangelico. La vita quotidiana è teologica, cioè strettamente legata a Dio e a lui intesa verso Dio.

Il segno più evidente — di Nazareth — ha sempre messo in difficoltà il cristiano, e lo ha, fin da principio, si

sono inventati i vangeli apocrifi per riempire il vuoto,
la mancanza di straordinario a Nazareth. E'
la tentazione di sempre: trovare lo straordinario
per sottrarre il cristiano al normale, al quotidiano.
Noi. Gli apocrifi sono un po' la malattia del cri-
stianesimo --- e se lo normalità, il quotidiano
è il messaggio di Nazareth, ci sono tante tentazioni
per uscirne scrivendo degli apocrifi ---

E' difficile rimanere a Nazareth --- la fedeltà a
rimanere a Nazareth non è spontanea, una
volta raggiunto Nazareth, lo spirito di Nazareth
va alimentato, la semplicità o il quotidiano di
Nazareth vanno motivati in continuazione.

Insomma, a Nazareth ci si arriva per obbedien-
za e generosità non per fantasia, ma ci si resta
per un atto di fedeltà, per un atto d'amore e non per
un vantaggio personale o un equilibrio che si
raggiunge. La fedeltà al livello di Nazareth è
una fedeltà al livello dell'uomo normale,
ma senza la "malattia" di Nazareth, perché è
una fedeltà aperta che va vissuta con dei "no"
dei rifinti a quei legami che potrebbero in qualche
modo ridurre la serietà di Nazareth, la sua
fedeltà fondamentale. A volte bisogna uscire
da Nazareth per rientrarvi di nuovo, per raf-
firmarlo a un livello più appropriato, un
evangelico. Nazareth non è il livello del quoti-
diano senza conversione, è un quotidiano che
richiede una conversione continua. Perciò
si potrebbe essere infedeli a Nazareth al vero
Nazareth, per aver abbracciato un Nazareth
qualsiasi.

Aggiungerei che non bisogna avere fretta di raf-
firmare l'ultima misura radicale di Nazareth:
ci si va passo dopo passo, senza la pretesa
di essere del tutto "cittadini" del Nazareth di
Gesù.

- Il tempo per Dio.

Questo angelo è molto difficile, una che può

(7)
za di molto forte da comprendere, in questo tempo per Dio.

Ci si deve chiedere perché 30 anni a Nazareth e solo tanto tre anni per la vita pubblica, per tutto il lavoro di annuncio del vangelo del regno. -- Questa indicazione semplice invita a riflettere: 30 anni senza messaggi, senza conversioni, senza annuncio del vangelo, senza miracoli (per non parlare raccontati dai vangeli apocrifi). Tutto questo esige una visione un atteggiamento di fede assolutamente profondo e forse non corrente nella mentalità attuale. Cercando di tradurre questo messaggio del "tempo per Dio" bisogna dire che a Nazareth si imparò quello che vale più di tutto, cioè l'uomo ordinario. Molto di più che le cose e gli uomini straordinari, quello che conta a Nazareth, e l'altra faccia delle cose: le relazioni profonde, quelle che, per la mentalità comune non hanno niente di straordinario o di superlativo.

In che senso intendere questo come "tempo per Dio". Per comprenderlo bisogna entrare in una concezione di "tempo" quale la troviamo nella Bibbia. Il tempo, cioè che è al servizio del progetto di Dio, il tempo nel quale si scopre, si comprende, che Dio opera nella storia. È il "kairos" il tempo della salvezza, il tempo degli interventi di Dio nella storia. È il momento in cui si colgono e si contemplanò dentro i fatti, le cose comuni, le meraviglie di Dio, i suoi interventi, i suoi disegni, e in cui troviamo la gioia e l'energia di collaborarvi.

È il momento contemplativo della storia. Se contrario di questo, e che è vero immediato ed evidente, è il tempo delle tentazioni, il bisogno di fare e di compiere le opere urgenti, quelle che si considerano "urgenti" senza riflettere le opere di Dio, il tempo di Dio, e collaborarvi. È la tentazione di avere un altro progetto, di fare il nostro progetto, o la presunzione di operare

nella storia.
Questa tentazione, che è contraria all'atteggiamento del "tempo di Dio", consiste nel chiedere a Dio di entrare nel nostro progetto, nel nostro "tempo di uomo" con i suoi miracoli, invece di entrare noi nella semplicità della storia voluta da Dio. Sarebbe la ricerca dello straordinario e come un chiedere a Dio di trasformare la storia che abbiamo organizzato noi, invece di lasciarci trasformare noi per la storia semplice che Dio ha organizzato.

Mi sembra, in conclusione, che la vera spiritualità di Nazareth, secondo il tema del "tempo di Dio" esige da noi momenti di contemplazione della "provvidenza ordinaria" di Dio, senza inscarare sempre la "provvidenza straordinaria".
Vul dire contemplare la "provvidenza ordinaria", quotidiana di Dio attraverso la quale conduce la "piccola storia". Quel che è richiesto è di collaborare al suo progetto in forma subordinata, perché è un progetto che ci è dato, che noi seguiamo e che rifiutiamo.

È credo anche, perciò, che ci è chiesto di avere la pazienza di Dio con gli uomini, non di annunciare l'urgenza escatologica dell'intervento di Dio, per prevenire (che, del resto, non è vera) (Luce 11, 21)